



Liliana Segre venne internata nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1944 insieme al padre. Tornò in Italia l'anno seguente, da sola. Il 19 gennaio 2018 è stata nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica.

Arrivo ad Auschwitz

Sul treno io e papà eravamo stretti uno all'altro.

Il viaggio fu lungo, circa una settimana. Eravamo tutti ammassati dentro i carri bestiame, senza acqua né luce. Poca paglia a terra, come nelle stalle per gli animali. C'era chi pregava. C'era chi piangeva. Ma la maggior parte di noi era muto, come me e papà. Arrivammo ad Auschwitz.

Ci fecero scendere con la solita violenza. Auschwitz si presentò a noi come un'enorme spianata di neve. Intorno a noi freddo e desolazione. Una volta scesi dai vagoni, ci ritrovammo subito circondati da tanta gente: c'erano i prigionieri del campo che avevano l'ordine di prendere e smistare le valigie; c'erano i soldati nazisti che smistavano noi, le guardie con i cani al guinzaglio che abbaiano. Mi ricordo tanta confusione.

Dopo un po' un soldato nazista cominciò a parlare e calò il silenzio.

- Calmi, state calmi, noi vi dobbiamo solo registrare. Gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Stasera sarete di nuovo insieme. Ci volevamo credere. Obbedimmo. Non avevamo altra scelta. Subito ci divisero, io e papà ci abbracciammo, pensavamo che poco dopo ci saremmo rivisti e riuniti.

- Poi torniamo insieme - mi diceva per farmi coraggio.

MI SPECCHIO
NEGLI ALTRI

- Il 27 gennaio di ogni anno si ricorda la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. È la **Giornata della Memoria**, una ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite per ricordare la Shoah, cioè lo sterminio di milioni di persone, tra cui sei milioni di ebrei, compiuto dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale. La Giornata della Memoria è stata istituita per non dimenticare quello che è successo, ma anche per **dire NO a ogni forma di discriminazione**.



Tutti in riga. Papà era con gli uomini, lontano da me. Aspettavamo la “registrazione”, così la chiamavano. Non sapevamo ancora che cosa significasse, ma lo capimmo presto. Faceva freddo e c’era tanta neve quel giorno. Io mi giravo verso papà e gli facevo dei piccoli saluti per farmi coraggio. Vedevo che papà si allontanava sempre di più dal mio gruppo. Cercavo di seguire tutti i movimenti che faceva papà nella fila degli uomini. Però intanto noi andavamo avanti e io dovevo stare attenta a cosa succedeva nella mia fila. A un tratto mi girai per salutare ancora papà... ma lui non c’era più. Non lo vedevo più. Istantaneamente cercai di non perdermi d’animo. Mi dissi che ci saremmo rivisti, una volta passata la confusione. A un certo punto mi accorsi che era arrivato il mio turno di registrarmi. Mi presentai da sola davanti al soldato. La fortuna mi salvò, perché, lo seppi dopo, i nazisti avevano deciso di far passare trentuno donne. Io rientrai nelle trentuno che passarono, tutte le altre furono mandate direttamente nelle camere a gas. Un’altra cosa che scoprii più tardi fu che quel giorno mi salvai anche per un altro motivo: la guardia non mi chiese quanti anni avevo. I nazisti avevano una regola: dai tredici anni in giù i bambini venivano mandati direttamente nelle docce, ovvero nelle camere a gas. Per mia fortuna ero alta e dimostravo più di tredici anni.

Liliana Segre con Daniela Palumbo, *Fino a quando la mia stella brillerà*, Piemme



- • Come ti sei sentito mentre leggevi questa storia? Quali **emozioni** hai provato? Prova per un attimo a **metterti nei panni** di Liliana o di uno dei bambini arrivati ad Auschwitz. Come ti senti? Che cosa provi? Ora pensa a te oggi: che cosa fai, tutti i giorni, per “non dimenticare”, per dire NO alla discriminazione? Prova a mettere nero su bianco i tuoi pensieri.

